

La fiera senza vanità

Cappelli e il Sud capovolto

GIUSEPPE LUPO

GAETANO Cappelli è uno scrittore che bisogna leggere tutto d'un fiato, senza interruzioni, sia per cogliere le oscillazioni espressive che vanno dal gergo comico-popolare alla lingua alta dell'ironia, sia per evitare che le sue storie si perdano nei mille rivoli di situazioni e personaggi che affollano i suoi libri. Questo perché, da un lato, egli è bravo nel costruire macchine di efficace resa narrativa (come non ricordare, per esempio, l'orchestrazione di *Parenti lontani*, uno dei romanzi che resterà nel panorama di questi ultimi anni?), ma dal-



«La vedova il Santo e il segreto del Pacchero estremo»: una divertente macchina narrativa

l'altro, con uno scarto superiore rispetto alle origini della sua ormai ventennale carriera, coltiva sempre più spesso il gusto per una narrazione a mosaico o a scatole cinesi. Intendiamo: non che in *Parenti lontani* o in *Errori* o in *Febbre* non fosse già così. Ma a partire dalla *Storia controversa* di qualche anno fa e ora in questo ultimo, *La vedova, il Santo e il segreto del Pacchero estremo* (Marsilio, pagg. 244, euro 17), non ci si può non accorgere di quanto sia mutata la natura del suo raccontare.

Mi riferisco a quel particolare gusto per la divagazione, che Cappelli utilizza quando fa entrare in azione un

personaggio o ne giustifica il muoversi sulla scena ricorrendo a una infinita gamma di corollari (ristoranti, alberghi, pezzi d'arredamento e capi di abbigliamento) che riconducono il fluire del racconto a una *promenade* fra lusso ed estetismo. In questo romanzo, per esempio, l'azione prende le mosse da un'improbabile scultura attribuita a Mantegna, forse una copia dell'esemplare autentico ritrovato in un paesino della Basilicata. C'è un gallerista che adora le vedove e con una di esse prepara un ambizioso *bluff*, destinato a sconvolgere i cataloghi e le sale d'asta di tutto il mondo, richiamando cuochi e psicanalisti, commissari di polizia ed espo-

nenti della nuova oligarchia russa, malavitosi pugliesi e inappagabili ninfomani intorno a una giostra di fraintendimenti e di equivoci. Per certi versi sembra di essere al centro di una pellicola italiana degli anni '70, che procede fra gag e colpi di scena, fino alla catarsi finale, celebrata, non a caso, in un albergo a Capri; per altri, si percepisce quel particolare tipo di sensibilità che avvicina la fisionomia di un Oscar Wilde (continuamente citato dall'io narrante) o rievoca la tecnica della didascalia artistica, sperimentata da D'Annunzio nel *Piacere*, il primo romanzo-museo della narrativa italiana.

A furia di pensare ai rimandi letterari, ci si potrebbe divertire a lungo e,

curiosando qua e là nel caleidoscopio del libro, si arriverebbe anche a individuare il fantasma boccaccesco di Frate Cipolla che si prende gioco delle reliquie («girando per chiese si potevano senza sforzo contare venti pollici di San Pietro, cento tibie di San Giovanni Battista, quaranta occhi di San Matteo») o i riferimenti al paese di Cuccagna, che, discenden-

do dalla linea Boccaccio-Folengo-Rabelais, si concentrano nelle pagine dedicate alla ricetta del pacchero estremo. Stiamo parlando di reliquie, santi e di maccheroni, cioè dei veri motori di questa divertente (anche se un po' ridondante) macchina narrativa, i quali, insieme alle vedove, si spartiscono non solo il titolo del

romanzo. Ci stiamo riferendo, insomma, a elementi che del libro costituiscono il filo conduttore e diventano addirittura simboli attraverso cui interpretare la nostra civiltà. Vedove, santi e maccheroni andrebbero interpretati quali sogni di un mondo senza sogni, icone dell'incapacità di essere autonomi da stereotipi e cliché.

In fondo, se allarghiamo lo sguardo, non sarà difficile cogliere il progetto che Cappelli sta portando avanti in quella che potremmo chiamare la «trilogia della vanità»: dissacrare il mondo editoriale nel Primo, prendersi gioco delle aziende vinicole nella *Storia controversa* e ora, in questo romanzo sulle vedove e i pacchero, smascherare le patinate vetrine delle gallerie d'arte e dei *menu à la page*. La realtà, che gli occhi divertiti di Cappelli osservano, ha quasi sempre i contorni stravaganti di una corsa verso l'immortalità - il vero, grande motivo di autoaffermazione dei suoi personaggi -, solo che il più delle volte si rivela una corsa vana, come può essere quella degli eroi che hanno visitato qualche mondo migliore, sono tornati indietro a raccontarlo e, senza volerlo, hanno smarrito il cammino.

I MITI INFRANTI



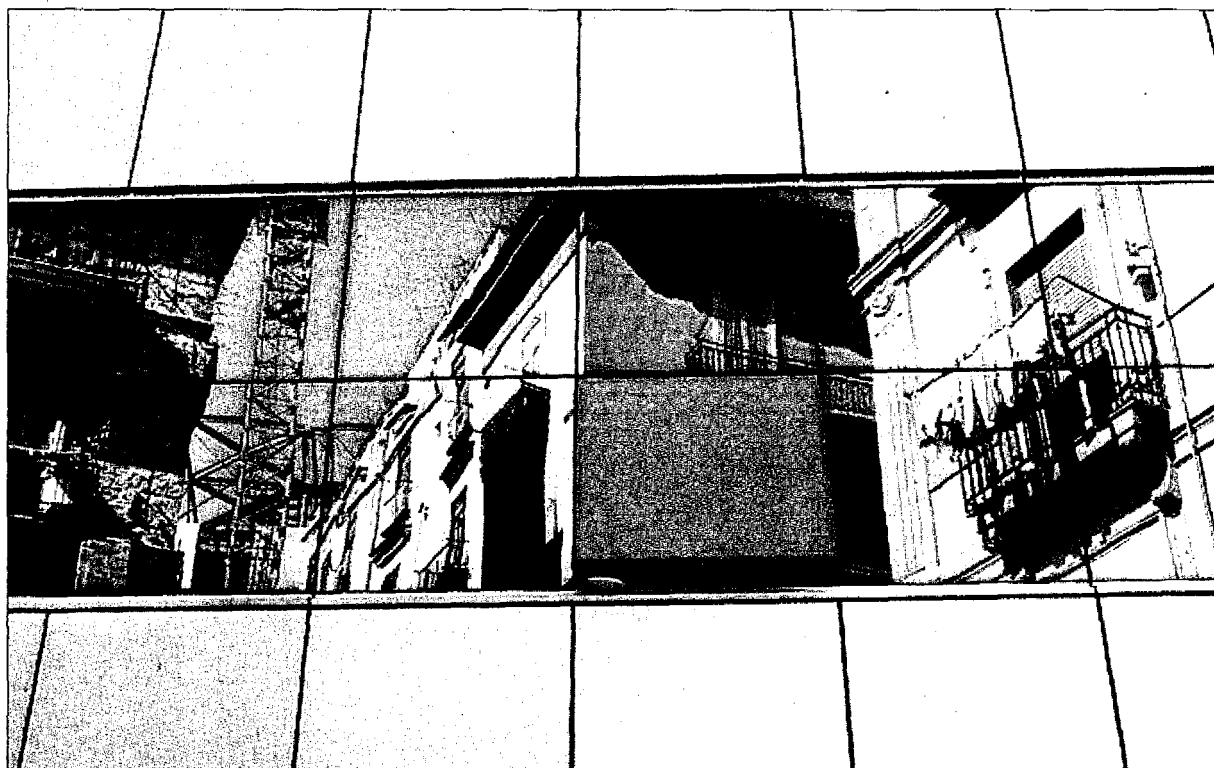
I GURU DELLE ANIME
*Come Kaminsky
 psicanalista furbo
 e fine seduttore*



I CUOCHI GRANDI FIRME
*Il celebre Elio Di Ilio
 maestro di cialtroneria
 che non sa cucinare*



GLI ARTISTI STAR
*Autori di opere
 dall'assurdo prezzo
 e dall'incerto valore*



Il vecchio si riflette nel nuovo; a sinistra, Gaetano Cappelli (foto Effigie); sotto, Hillman e Koons; a destra «Dancing flames» di Ceal Floyer

*Come in una commedia
 dalla Basilicata a Capri
 un romanzo che dissacra
 gli stereotipi nazionali*

